Anno 98 - Numero 7

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Giovedì 9 Gennaio 1964

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%.

Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia nmk. 0,60; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zi. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

IL MESSAGGIO DEL PONTEFICE

Invito alla pace

Paolo VI aveva indicato due scopi particolari del suo pellegrinaggio: chiamare i fratelli separati alla Chiesa unica e santa, implorare la divina misericordia per la pace fra gli uomini. A questi due fini le sue parole e i suoi gesti sono stati pienamente fedeli; né si potrebbe dire che l'uno di essi abbia avuto il passo sull'altro. Ha avuto bensì, per la natura stessa dei due obiettivi, carattere diverso l'azione del Pontefice.

Per la pace fra gli uomini, egli non poteva che invocare le buone disposizioni di princìpi e di popoli, aggiungendovi per suo conto l'esempio dell'incontro ugualmente amichevole con i capi di due Stati in fiera lotta fra loro, e dell'appello rivolto in termini identici a tutti gli altri potenti della terra. Chi si fosse aspettato dal Pontefice un qualsiasi accenno in favore di una delle parti affrontantisi in Terrasanta, avrebbe mostrato chiaramente di non aver compreso lo spirito del «pellegrino apostolico» (possiamo rievocare felicemente per Paolo VI questo titolo, che suonò invece quasi derisione per Pio VI nella sua sfortunata visita all'imperatore Giuseppe II).

Ho usato il condizionale: «avrebbe mostrato». Ma per la verità avrei dovuto usare l'indicativo. Radio Cairo più violentemente, Radio Amman piagnucolosamente, hanno manifestato l'esigenza di una differenziazione, da parte del Pontefice, a danno di Israele, e il rincrescimento che ciò non sia avvenuto. Il governo d'Israele non ha detto una parola né fatto un cenno nella direzione sbagliata. Ancora una volta, sul terreno della morale umana, *causa locuta est*.

L'esempio e l'appello pontificali in favore della pace, per essere rimasti puramente religiosi e morali, non sono affatto privi di valore concreto e immediato. Mentre in campo confessionale abbondano teologi propensi ad ammettere la guerra lecita, praticamente, in tutti i casi, il capo della religione cattolica ha ricordato ai capi di Stato, con fermezza di accento anche se in termini riguardosi, il loro dovere di fare il possibile, ad ogni costo, per evitare la guerra.

Ma egli ha fatto qualche cosa di più: ha legato strettamente i due obiettivi del suo pellegrinaggio: l'unione cristiana e la pace. Non ci è stata semplicemente una successione di paragrafi, come in una trattazione scolastica o in una comparsa conclusionale, in quella sua omelia di Betlemme dedicata a Cristo, alla Chiesa, al mondo.

Nel nome di Cristo egli ha invocato l'unione delle Chiese cristiane; e tale unione — auspicata e avviata fin d'ora, pur lasciando a Dio il tempo e il modo del risultato finale — è presentata chiaramente da lui come un loro debito anche di fronte al mondo. Le parole da lui rivolte al mondo, collegate all'«Inno dell'amore» natalizio, fanno veramente di Paolo il degno successore di Giovanni.

L'amore che è nel cuore della Chiesa per il mondo — ha detto il Pontefice a Betlemme — fa di essa l'intermediaria dell'amore di Dio per gli uomini. Come, dunque — ecco la luminosa, inevitabile conclusione — potrà la Chiesa cristiana adempiere questa suprema missione intermediaria, se non è unita, essa medesima per prima, nella carità fraterna?

Il passo sulla verità della fede da preservare integralmente come pregiudiziale dell'unità, venendo dopo la esaltazione della Chiesa di Roma, del «*Cristo della Chiesa di Roma*», suonerà duro a molte orecchie. L'uno e l'altro passo vanno considerati insieme con quel che segue sull'appianare le vie del dialogo con ogni mezzo ragionevole; sull'attesa leale e cordiale, senza sollecitazioni importune; sul «*posto disponibile largo e comodo*»; e infine, insieme con l'affermazione solenne: «*Noi non domandiamo per il momento ai nostri carissimi fratelli separati che quanto ci proponiamo per conto nostro: che l'amore di Cristo e della Chiesa ispiri ogni passo eventuale di avvicinamento e d'incontro*».

E' un momento che può durare a lungo, molto a lungo; ma, se veramente esso sarà vissuto in tale spirito dalle Chiese cristiane, esso potrà verificare quel compito del cristianesimo delineato più avanti dal Pontefice così: «*Missione di amicizia in mezzo ai popoli della terra, missione di comprensione, d'incoraggiamento, di promozione, di elevazione: diciamolo ancora una volta, missione di salvezza... L'uomo lotta contro se stesso; egli sperimenta dubbi atroci. Noi sappiamo che la sua anima è invasa da tenebre, è assediata da sofferenze. Noi abbiamo da dirgli un messaggio che noi crediamo liberatore. E noi ci crediamo tanto più autorizzati a proporglielo in quanto esso è pienamente umano. E' l'omaggio dell'uomo all'uomo*».

Con queste ultime parole il Pontefice Paolo ha raggiunto l'elevazione suprema in cui respirava Papa Giovanni; quella dell'*anima naturaliter christiana*, dell'umano ascendente al divino, del divino incarnato nell'umanità.

Luigi Salvatorelli

Fatto esplodere un ordigno davanti alla Cgil di Roma

Gravissimi danni - Oggi mezz'ora di sciopero generale

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

Una grossa bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere stasera, poco prima delle ore 23, dinanzi all'ingresso della sede della Cgil a Corso d'Italia. I danni sono ingentissimi, ma per fortuna non si lamenta alcun ferito.

Il fragore dell'esplosione è stato udito in varie parti della città ed è stato subito un accorrere di gente verso il luogo da cui proveniva. Fra i primi a giungere sul posto sono stati gli agenti della Squadra politica della Questura, al comando del dott. Zecca, capo dell'ufficio, ed i vigili del fuoco, che erano stati avvertiti telefonicamente da alcuni passanti. L'ingresso della sede della Cgil, che già circa otto anni fa fu oggetto di un simile attentato, è stato devastato dalla violenza della esplosione ed i vigili del fuoco hanno dovuto domare un principio d'incendio scoppiato nell'interno degli uffici. I vetri del palazzo, tutto intonacato di rosso, sono stati infranti ed anche quelli di molti stabili vicini.

Il portone d'ingresso è stato letteralmente sventrato, i gradini di accesso sono stati divelti, la pensilina che corre lungo tutto il fronte del palazzo è in parte crollata e schiantate sono state le lastre di marmo che ricoprono la base della sede della Cgil. Anche la scritta in marmo «Confederazione Generale Italiana del Lavoro» è in parte caduta. Adesso si leggono soltanto le parole «Confederazione Lavoro». Anche all'interno, i danni sono assai notevoli. Parte del soffitto dell'ingresso è crollato.

Non si lamentano tuttavia feriti. Quattro donne addette alle pulizie, ultimato il loro lavoro, stavano rivestendosi in una stanza del piano terra e solo per un caso fortuito sono rimaste incolumi. E' stato accertato che il custode, il signor Celestino Pardoni, aveva chiuso il portone soltanto da pochi minuti, allorché si è verificata la terribile esplosione.

Pare che l'ordigno sia stato deposto all'esterno dell'edificio, ma nessuno sembra sia in grado di fornire elementi utili alla identificazione dei dinamitardi.

Sembra che si tratti di una bomba al tritolo ad alto potenziale, racchiusa in un involucro metallico. Mentre cordoni di polizia e di carabinieri tenevano a distanza la gran folla accorsa dinanzi alla sede della Cgil, sono giunti i segretari della Confederazione, il socialista Santi e il comunista Novella, i quali, poco dopo tenevano una riunione per decidere su una manifestazione di protesta che i dirigenti della organizzazione sindacale hanno fissato per domani pomeriggio alle 15,30. Verrà attuato uno sciopero generale di mezz'ora

Le indagini dell'ufficio politico della questura stanno frattanto setacciando gli ambienti neofascisti della capitale, per scoprire i responsabili dell'attentato. Appare evidente infatti che essi vanno ricercati in tale direzione. La notte dell'ultimo dell'anno, dinanzi alla sede del partito comunista al quartiere Portuense, fu fatto esplodere un ordigno che provocò alcuni danni. E proprio ieri, forse in risposta a questo gesto, una delle sedi dell'organizzazione di estrema destra «Giovane Italia» fu visitata di notte da un gruppo di sconosciuti.

Oggi si era avuta una prima avvisaglia di quanto sarebbe accaduto a notte inoltrata alla sede della Cgil. Alcuni giovani a bordo di automobili avevano percorso più volte le vie centrali gettando manifestini che riferendosi all'episodio di ieri incitavano ad organizzarsi per «respingere» le «provocazioni» comuniste.

g. fr.

Forse sarà limitato a 6 mesi il bilancio preventivo statale

Per fare coincidere l'anno finanziario con quello solare

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

E' probabile che il bilancio preventivo dello Stato — che i ministri Giolitti, Colombo, Tremelloni stanno preparando — venga limitato a sei mesi, dal 1° luglio al 31 dicembre di quest'anno. La modifica sarà possibile se le due Camere autorizzeranno con apposita legge nella terza decade di gennaio, prima che il governo adempia all'obbligo costituzionale di presentare il bilancio entro la mezzanotte del 31 gennaio. La Camera è stata convocata il 20 del mese in corso, il Senato il giorno dopo.

La riforma progettata farebbe coincidere l'anno finanziario con quello solare. E' da 15 anni che se ne parla e già esiste un progetto preparato da La Malfa, quand'era ministro del Bilancio, e dal deputato democristiano Curti. Si vorrebbe tornare alle norme seguite subito dopo l'unificazione nazionale. La decorrenza dell'esercizio finanziario dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo venne introdotta con legge nel 1883.

v. s.

Il discorso del Presidente sullo «stato dell'Unione»

Johnson: L'America deve realizzare il programma di Kennedy perché è giusto

Chiesta l'approvazione della legge sui diritti dei negri e proposto un vasto piano economico e sociale - Lotta a fondo contro la povertà e la disoccupazione - Il bilancio sarà inferiore ai cento miliardi di dollari - La produzione di atomiche sarà ridotta, diminuiranno gli stanziamenti militari: «Invitiamo gli avversari a fare altrettanto. La nostra mèta finale è un mondo di pace e di giustizia, libero dall'ossessione della guerra»

Il presidente Johnson legge al Congresso il suo messaggio sullo «stato dell'Unione» (Tel. «Associated Press»)

(Dal nostro corrispondente)
New York, 8 gennaio.

Potenza, chiarezza e fermezza di propositi, sono le fondamentali impressioni date dal primo messaggio sullo «stato dell'Unione», letto oggi, tra le 12,30 e le 13,15 (in Italia, tra le 19,30 e le 20,15) dal presidente Johnson davanti ai membri del Congresso riuniti, l'intero Gabinetto dei ministri, i giudici della Corte Suprema, il Corpo diplomatico.

La chiarezza con cui il presidente Johnson si esprime (anche sul piano fonetico: l'inglese meno mangiato che mai ci sia capitato di sentire) riflette indubbiamente la sintesi delle sue idee. Se è vero che il discorso lo hanno preparato i tecnici, non v'ha dubbio che il respiro che lo anima e la foga travolgente di azione che lo regge sono tipici aspetti della personalità di Johnson. E' stato il discorso dell'Unione più breve che mai si sia avuto da un Presidente negli ultimi decenni: «Sarò breve, perché non c'è tempo da perdere e il viaggio da fare è lungo» *ha esordito il Presidente.*

«Tutto questo che vi dico — *ha detto Johnson* — può essere fatto e si deve fare entro l'estate, e senza aumentare di un centesimo gli oneri del bilancio». *Anzi, riducendo il personale statale ed evitando di creare nuovi organismi burocratici.* «Qui non si tratta di rispettare per sentimentalismo il retaggio del programma lasciatoci dal presidente Kennedy, ma di realizzarlo perché è un programma giusto».

Per quanto conciso, ci è impossibile riferire l'intero messaggio senza riassumerne la sostanza in schemi, il più possibile adeguati a darne la pratica integrità. Pertanto, ci sembra opportuno condensarlo nei due assunti preminenti che lo compongono:

1) Disarmo e politica estera.

2) Bilancio federale e aggressione alla povertà, all'interno.

Nel discorso del Presidente, i temi sul disarmo e sulla politica estera sono venuti per ultimi, dopo l'esposizione dei fatti di politica interna. Noi li diamo per primi, perché sono i temi che più direttamente ci toccano e perché, in essi, Johnson ha veramente annunciato al mondo una sorprendente iniziativa: cioè, in gara di pace con Kruscev, accettando la tesi della cosidetta «politica di mutuo esempio», suggerita dal capo sovietico in una recente conferenza stampa, ha dichiarato che, dall'inizio del prossimo anno fiscale (1° luglio 1964) l'America ridurrà del 25 per cento la produzione dell'uranio e chiuderà quattro centri di produzione di plutonio: «Faremo nuove proposte a Ginevra per l'abolizione degli armamenti... Comunque, anche in assenza di qualsiasi accordo, riteniamo doveroso non accumulare più armi di quanto è necessario per ricercare un eccesso di potere militare che sarebbe soltanto un inutile spreco».

Il Presidente ha anche confermato che, durante il prossimo esercizio, saranno chiuse molte basi militari ritenute superflue (da indiscrezioni, si sa che egli ha in progetto di chiuderne più di quante annunciate dai comunicati ufficiosi): «Perché la nostra ultima mèta — *ha detto Johnson* — è un mondo libero dall'ossessione della guerra... Così, con il medesimo spirito con cui noi abbiamo disposto queste riduzioni, invitiamo i nostri avversari a fare altrettanto... Noi non intendiamo seppellire nessuno. Per la stessa ragione, non accettiamo di essere seppelliti da nessuno. Noi possiamo combattere, se costretti, come abbiamo già fatto in passato. Ma noi anche preghiamo Dio di concederci di non dover combattere mai più. Vogliamo una nazione *(e questa è stata la frase conclusiva del discorso)* che sia libera dal bisogno, e un mondo libero dall'odio. Vogliamo un mondo di pace e di giustizia, di libertà e di abbondanza, per il nostro tempo e per i tempi futuri».

Johnson ha illustrato queste premesse con l'enunciazione dei suoi programmi di politica interna, basati su due principali fattori: economia di bilancio e guerra a tutte le forme della povertà.

Il Presidente anzitutto ha potuto annunciare un bilancio preventivo inferiore ai cento miliardi di dollari (62 mila miliardi di lire) e di riduzione del deficit, *previsto in quasi dieci miliardi, a quattro miliardi e novecentomila. Novantasette miliardi e 900 milioni sono le spese previste, 93 miliardi le entrate. Fatto essenziale, per rispettare i termini di questo bilancio, l'approvazione della proposta legge di riduzione delle tasse:* «Da quando noi, democratici, abbiamo assunto l'amministrazione, il prodotto nazionale lordo è salito da 500 a 600 miliardi annui. Se aveste già approvato la riduzione di tasse richiesta *(undici miliardi di dollari)*, avremmo già raggiunto i 630 miliardi di produzione lorda. Abbiamo raggiunto la più alta media annuale di reddito familiare, ma, se noi diamo al contribuente un vantaggio del 13 o del 14 per cento di fondi spendibili, noi potremo anche incrementare l'occupazione e creare nuove espansioni di mercato adeguate alle esigenze della nazione in crescita... Noi abbiamo bisogno di veder approvata questa riduzione di tasse subito, entro il prossimo febbraio... Qui, adesso, e in nome della mia amministrazione, dichiaro incondizionata guerra a ogni forma di povertà in America...».

Per questo, in diretta conseguenza dell'oculatezza delle spese e della gestione economica del Paese, Johnson ha proposto al Congresso un programma di dieci punti, non gravoso (costerà, in più di un esercizio finanziario, circa un miliardo di dollari), ma i cui benefici saranno incalcolabili, perché porterà a una radicale bonifica delle sacche interne di economia depressa.

Ecco i punti del programma di «aggressione» alla povertà interna: abolizione di ogni discriminazione razziale, immediata approvazione della legge sui diritti civili, fin da troppo tempo pendente: «Abbiamo aspettato cento anni, abbiamo aspettato troppo». *Aumento a un dollaro e venticinque* cents *della paga base oraria (800 lire). Ne avranno immediato vantaggio circa due milioni di operai non organizzati. Lotta alla disoccupazione: il Presidente, come già Kennedy, esclude ogni possibilità di ulteriore riduzione dell'orario settimanale di quaranta ore:* «Aumenterebbe inutilmente i costi, faciliterebbe l'inflazione, diminuirebbe la nostra capacità competitiva e non aumenterebbe ma dividerebbe le possibilità d'impiego... Il nostro compito non consiste nel disseminare le possibilità di lavoro, ma nell'aumentarle».

Il Presidente pertanto ha suggerito la creazione di una commissione che renda più difficile, aumentandone i costi presso le industrie di alto reddito, l'uso e l'abuso del lavoro straordinario. Johnson, dunque, non suggerisce né un aumento, né una riduzione degli attuali orari ufficiali di lavoro, ma una loro disciplina rapportata alle possibilità e capacità delle varie industrie.

Antonio Barolini

Prime reazioni in Russia

Mosca sottolinea l'appello per «un mondo senza guerra»

Mosca, 8 gennaio.

Agenzie e giornali sovietici danno notizia questa sera del messaggio di Johnson al Congresso sottolineando in particolare l'appello del Presidente americano per «un mondo senza guerra».

La *Tass* e la *Pravda* hanno pubblicato corrispondenze da Washington con resoconti sul discorso di Johnson. La tv di Mosca ha messo in rilievo la «speciale attenzione» che il Presidente degli Stati Uniti ha dedicato alla situazione interna americana. *(Ass. Press).*

Emissioni per 2600 miliardi richieste da enti e privati

Il finanziamento si riferisce ai programmi di quest'anno - Sarà stabilito un criterio di priorità

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

La riunione odierna del Comitato credito e risparmio (di cui si parla in altra parte del giornale) sebbene protrattasi per tre ore e mezzo, non sembra sia bastata a smaltire le richieste di aumenti di capitale ed altri finanziamenti. Il Comitato si dovrà quindi riunire nuovamente a breve scadenza per affrontare l'esame delle proposte di emissioni obbligazionarie.

La questione appare molto delicata, anzitutto per l'attuale debolezza del mercato finanziario e per le pressanti necessità del Tesoro. Si aggiunga l'accumularsi di richieste di emissioni da parte di enti pubblici e di istituti di credito speciali, in relazione ai numerosi programmi pluriennali di investimenti approvati negli anni scorsi: piano verde per l'agricoltura, abitazioni rurali, scuola, autostrade, telefoni, sistemazione dei corsi d'acqua, potenziamento delle ferrovie, territori montani, edilizia popolare, rinascita della Sardegna. Si aggiunga il fabbisogno dei grandi gruppi economici, statali o a partecipazione statale (Iri, Eni ed Enel), e della politica di sviluppo del Mezzogiorno nonché quello del settore privato: si arriva per l'intero 1964 ad un totale — solo per il reddito fisso — di circa 2600 miliardi: una metà almeno di questa somma andrebbe raccolta nei prossimi mesi.

La evidente sproporzione fra risorse disponibili e programmi di spese impone il ridimensionamento e il rinvio di queste ultime. E' un'impresa ardua, che andrà affrontata sia in sede tecnica, sia in sede finanziaria, sia in sede politica.

Qualche indicazione circa la scala di priorità da adottare in materia di spesa (pubblica e privata) sarà comunque offerta dal rapporto che il prof. Saraceno sottoporrà domattina alla Commissione nazionale per la programmazione economica, riunita sotto la presidenza del ministro del Bilancio, Giolitti. Seguirà nel pomeriggio, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Moro, una nuova riunione dei ministri economici.

ar. ba.

Il 1964 sarà un «grande anno» per l'economia dell'Occidente

I risultati di un'inchiesta americana - Forti progressi negli Stati Uniti, in Germania, Gran Bretagna, Canada - Previsioni più caute in Francia - Incertezza in Italia per l'aumento dei prezzi, il disavanzo della bilancia commerciale ed il diminuito ritmo degli investimenti - Il Giappone continua nella sua straordinaria espansione - «Oscura ed agitata» la congiuntura in Argentina e in Brasile

(Nostro servizio particolare)
New York, 8 gennaio.

Il 1964 sarà un «grande anno» per gli Stati Uniti, per i principali Paesi dell'Europa Occidentale, per il Canada e il Giappone. Le popolazioni godranno di una prosperità mai conosciuta finora e gli affari toccheranno nuovi vertici. Le previsioni sono più incerte per la Francia e l'Italia e minori progressi — se non addirittura regressi — si registreranno in America Latina e in Asia. Questi sono i risultati di un'inchiesta del settimanale americano *U. S. News & World Report* nelle capitali e tra gli uomini d'affari di tutto il mondo.

Londra — Gli inglesi si aspettano che il 1964 sarà un anno buono: migliore di quello appena terminato. Il «boom» iniziato verso la metà del 1963 sta ancora guadagnando vigore, alimentato anche dall'aumento delle esportazioni e delle spese governative nei settori dei lavori pubblici e dell'edilizia civile. La disoccupazione è ora scesa a meno di 475 mila unità (appena il 2,1 per cento delle forze del lavoro) e gli economisti prevedono un ulteriore declino che farà sentire i suoi benefici effetti soprattutto quando si profilerà la consueta pausa invernale.

L'aumento dell'occupazione porta con sé inevitabilmente qualche motivo di inquietudine. Le retribuzioni stanno toccando vertici allarmanti e si teme che gli oneri derivanti dall'aumento dei costi del lavoro abbiano come conseguenza un rialzo dei prezzi, che pregiudicherebbe le esportazioni britanniche. Altre apprensioni derivano dalla possibilità che un'eventuale vittoria laburista alle elezioni politiche di quest'anno provochi fughe di capitali e induca speculatori nervosi ad operazioni che potrebbero danneggiare la stabilità della sterlina. Malgrado queste incertezze, uomini d'affari ed economisti si dichiarano ottimisti per quanto riguarda l'anno appena iniziato.

Bonn — Il «boom» tedesco continuerà durante tutto il 1964 e si prevede che il prodotto nazionale lordo salirà del 4,5 per cento. I posti di lavoro vacanti in Germania continueranno a superare il numero dei lavoratori disponibili. Ancora una volta, la Germania dovrà fare appello ad un gran numero di lavoratori stranieri: forse 100 mila, che andranno ad aggiungersi agli altri 850 mila già sul posto.

Le retribuzioni saliranno del 6 per cento nel 1964 e all'incirca lo stesso aumento è previsto per i profitti derivanti dagli affari.

Le costruzioni, già sostenute negli ultimi anni, continueranno a progredire rapidamente e si avranno forti investimenti per il rinnovo degli impianti industriali.

Secondo gli economisti, i settori più prosperi saranno quelli dell'edilizia, della chimica, delle raffinerie petrolifere e delle automobili. Le previsioni non sono altrettanto brillanti per la siderurgia.

Parigi — In Francia, nel 1964, potremmo assistere ad un rallentamento dell'impetuoso sviluppo degli ultimi anni. Di fronte alla minaccia dell'inflazione, il governo francese ha contenuto le spese, restringendo il credito. Risultato: l'espansione degli affari nel 1964 potrebbe essere contenuta. Alcuni economisti parlano addirittura di «ristagno».

Il rincaro dei prezzi ha ridotto, inoltre, la richiesta di prodotti francesi all'estero e si nutrono perplessità per lo sviluppo delle esportazioni, anche se si prevede che l'aumento del costo della vita — salito del 5 per cento nel 1963 — subirà un rallentamento.

Tuttavia, il pieno impiego continuerà durante il 1964 e, tutto sommato, nel nuovo anno il francese medio godrà di un benessere mai conosciuto finora.

Roma — Gli italiani guardano al 1964 come ad un anno di incertezza. I problemi si accumulano: forte aumento di prezzi, declino della fiducia negli affari, rallentamento negli investimenti, disavanzo nella bilancia dei pagamenti.

Gli operatori economici sono impauriti dall'inflazione e dalla presenza dei socialisti in seno al nuovo governo di centro-sinistra. La fuga dei capitali costituisce un problema. I capitali che rimangono in casa sono in massima parte investiti in beni immobili piuttosto che in titoli ed obbligazioni per finanziare lo sviluppo della produzione.

I lavoratori italiani, che oggi hanno raggiunto per la prima volta una certa agiatezza, spendono con facilità, e per potere spendere di più, fanno dei debiti. I prezzi subiscono una spinta verso l'alto, poiché la richiesta supera l'aumento della produzione.

Il governo ha annunciato un nuovo programma di austerità. Tuttavia, in questo inizio di anno, si nutrono dubbi che tale programma possa essere applicato.

Tokio — Per il Giappone, la nazione industriale che cresce più in fretta, gli economisti pronosticano per il 1964 un aumento del 7 per cento o più del prodotto nazionale lordo. Il giapponese tipo oggi mangia e si veste meglio, e mai come in questo momento ha avuto a disposizione un numero così cospicuo di beni.

Il miglioramento continuerà mentre le retribuzioni aumenteranno all'incirca di un altro 3 per cento durante il 1964. L'attività negli affari riceverà nuovo impulso in vista delle Olimpiadi che si terranno in Giappone quest'anno.

Buenos Aires — «Oscura ed agitata» è la definizione che meglio si attaglia alla congiuntura in Argentina. L'incertezza tiene sospesi decisioni e progetti di vitale importanza. Gli operatori economici vogliono più precise indicazioni sulla politica che il nuovo governo argentino adotterà.

L'inquietudine si è diffusa nel mondo degli affari quando, di recente, il governo ha annullato tutti i contratti petroliferi con ditte straniere. Da quel momento funzionari hanno lasciato intravvedere la possibilità di negoziati per alcuni di questi contratti. Ma sinora nulla di fatto.

Allo stesso tempo, il governo ha dato segni di voler intervenire più attivamente nell'economia. Gli uomini d'affari temono che un'inchiesta sui prezzi possa condurre ad un esteso sistema di controllo.

Brasilia — Il Brasile, gigante malato dell'America Latina, ha poche speranze di migliorare la sua salute economica nel 1964. Il ristagno è in atto. La produzione industriale è diminuita. La popolazione cresce più in fretta della produzione dei generi di consumo e dei servizi. Gli uomini d'affari sono a corto di capitali. L'inflazione, problema cronico, ha assunto proporzioni impressionanti e il valore del cruzeiro precipita. In questi immensi Paesi, come in Asia, il progresso è frenato dal vorticoso crescere delle popolazioni e dalla scarsità di capitali.

r. s.